COMITATO IPOTIZZA I REATI DI PECULATO E MALVERSAZIONE AI DANNI DELLO STATO

Acqua di Albenga, denuncia ai pm

Due esposti gettano ombre sul debito con l'Ilce e gli accantonamenti per la depurazione

LUCA REBAGLIATI

ALBENGA. Il Comitato per l'acqua pubblica trascina il Comune in tribunale, o almeno chiede alla magistratura di indagare sul debito nei confronti di Ilce e sugli accantonamenti delle quote per la depurazione. Gli esposti sono già stati inviati alla Procura della Repubblica di Savona, e l'annuncio è stato dato ieri mattina in una conferenza stampa savonese in cui il comitato chiede anche che le tariffe idriche di tutta la Provincia vengano riviste (e presumibilmente ridotte) in seguito alla decisione di non realizzare più il depuratore di Villanova ma collegare il comprensorio ingauno a quello di Borghetto.

Il Comitato acqua bene comune punta il dito soprattutto sulle quote per la depurazione che sarebbero state incassate ma non accantonate dal Comune di Albenga, e a quanto pare anche da altre amministrazioni del circondario. In molti casi queste somme sono state utilizzate per interventi su semplici grigliatori (o depuratori di primo stadio), ma resta aperta la diatriba sul fatto che questo tipo di impianti possa essere considerato a tutti gli effetti un depuratore.

«Ci chiediamo, e chiediamo alla magistratura, se ciò non prefiguri i reati di peculato, malversazione a danno dello Stato, indebita percezione di erogazioni a danno dello Stato e truffa» afferma Alberto Dressino.

Ma non basta, perché anche sul debito di 8,9 milioni di euro che il Comune ha riconosciuto a Ilce per una serie infinita di lavori effettuati e condotte realizzate nel corso dei decenni scorsi.

«Un debito che riteniamo assolutamente inesistente, e anche in questo caso potrebbero configurarsi più o meno gli stessi reati» prosegue Dressino, che ovviamente

te non manca di contestare anche le scelte sulla gestione del servizio idrico.

«Riteniamo grave e lesivo della volontà delle cittadine e dei cittadini savonesi che in oltre 130.000 avevano votato per dire che il servizio idrico deve essere gestito in forma pubblica e partecipata, la delibera dell'assemblea dei sindaci dello scorso dicembre che prefigura invece una gestione attraverso una società mista» conclude.

L'amministrazione comunale ingauna, però, non sembra particolarmente preoccupata per gli esposti, ed anzi il sindaco Rosy Guarnieri ribatte senza mezzi termini ma senza entrare troppo nel merito della questione.

«Se il nuovo che avanza, i grillini

e l'acqua bene comune, pensano di far politica denunciando il territorio, allora speriamo che torni la vecchia politica - contrattacca il sindaco -. Gli abbiamo già risposto per filo e per segno. Non avendo capito le nostre motivazioni, hanno deciso di passare alle forze di polizia per promuovere le loro istanze, saltando così la politica. Che vadano negli uffici a farsi mostrare i documenti. Non so cosa significhi il loro esposto in relazione all'acquedotto: c'è stato un arbitrato non contestato dalla precedente amministrazione che ha stabilito il valore della rete che l'eventuale nuovo gestore dovrà versare al momento della eventuale acquisizione del servizio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA